Piano per l'Eliminazione delle Barriere Architettoniche
Comune di Latina – perimetro ZTL

Documento preliminare

Progettista
Arch. Federica Caponera

1

Febbraio 2022

Le “barriere culturali” ed il rapporto uomo – disabilità

Il tema dell’accessibilità, con tutte le problematiche collegate, è un argomento che investe la sfera culturale ancor prima che l’ambito tecnologico-progettuale. E, nel corso degli ultimi 30 anni si è registrato un vero cambiamento nel modo di porsi nei suoi confronti.
Aver compreso la necessità di fornire le prime risposte ad un problema reale e concreto come quello della fruibilità del contesto anche per le persone con disabilità (al tempo definite col termine “invalidi”[1]), ha permesso l’avvio di un primo tentativo legislativo rivelatosi però insufficiente. Si è infatti continuato a sottolineare, attraverso l’uso ormai abituale di stereotipi e di linguaggi inadeguati, le “ridotte capacità motorie” nelle persone: il risultato che ne è scaturito, non è stato quello di stimolare la ricerca di una maggiore integrazione nel sistema sociale, culturale e lavorativo per le persone più o meno coinvolte, bensì il negativo accrescimento di un forte senso di rifiuto – almeno nella maggior parte dei casi – a vivere ed affrontare il contesto. Soprattutto con le prime norme, che in buona fede dimostravano la volontà di smuovere le coscienze, si è resa ancora più profonda la contrapposizione tra il mondo dei “normodotati” e quello dei “diversamente-abili”.

Nonostante gli ulteriori passi in avanti fatti fino ad oggi, molte questioni legate al modo di porsi davanti al tema del “disagio” fisico o sensoriale, risultano ancora non risolte. Questa constatazione suggerisce una riflessione: in realtà le barriere architettoniche sono figlie di ben più grandi barriere culturali e superare queste ultime è sicuramente molto difficile poiché l’uomo, per natura, tende a fuggire da tutto ciò che gli fa percepire un senso di precarietà e di negatività[2].
La convinzione che non sia corretto suddividere, in modo troppo netto, le necessità esistenti nel campo dell’accessibilità, non deve però portare a pensare che non vi siano delle “esigenze reali”.
La giusta sensibilità sta proprio nel riconoscere e rispettare gli altri nella loro diversità e complessità. Ridurre ad un unico stereotipo (la persona su sedia a ruote) tutta una serie di svariate situazioni svantaggiose che esistono realmente e che emergono nella vita di tutti i giorni, ci distoglie dal pensare che molte situazioni di svantaggio non sono sempre rilevabili e visibili in modo diretto: ad esempio non in tutti esiste la stessa possibilità di “investire energie” fisiche o psicologiche per compiere anche solo alcune delle azioni che servono a soddisfare le proprie esigenze quotidiane.
Si deve provare, inoltre, a superare l’idea secondo cui il disabile è soltanto una persona che chiede qualcosa[3], cercando di sviluppare i presupposti di una maggiore valorizzazione delle capacità di ciascuno, seppure diverse e/o residue, in particolare attraverso l’eliminazione delle barriere del pregiudizio, che sottendono in realtà una scarsa e superficiale conoscenza della questione.

Le esigenze reali e la qualità della vita in un ambiente urbano

Ciascuna persona, nel corso della propria vita, è occupata in una continua ricerca del soddisfacimento delle proprie esigenze e nella maggior parte dei casi, le risposte si cercano proprio nel contesto ambientale e relazionale in cui si vive quotidianamente. Queste necessità sono soggette ad inevitabili trasformazioni dovute al normale trascorrere del tempo ed alla crescita della persona stessa: giorno dopo giorno, seppur lentamente, vengono meno alcune attitudini necessarie per soddisfare – in modo più o meno autonomo – la volontà e il desiderio di compiere determinate attività.
Ma non è solo il mutamento fisico e psicologico delle proprie abilità che favorisce questo processo di trasformazione: spesso, infatti, possono presentarsi situazioni improvvise ed inaspettate – come una malattia, un incidente, una gravidanza – che creano uno stravolgimento generale o specifico delle proprie necessità.
A tutti può capitare nell’arco della propria vita, di trovarsi in circostanze che possono comportare un certo livello di limitazione fisica o sensoriale, come una gamba ingessata, una convalescenza post-operatoria, etc. Si deve poi considerare, che non sono solo i bisogni primari a dover essere soddisfatti, ma tutta una serie d’interessi legati al lavoro, al tempo libero, alla cultura, etc.

E’ necessario quindi riuscire a valutare il sistema uomo nella sua complessità.
Per quanto sia più semplice trovare soluzioni ad esigenze future che si possono già prefigurare oggi, come ad esempio quelle dovute all’anzianità, è necessario che vi sia anche un’attenzione ed una previsione più ampia delle necessità di chiunque si possa trovare in condizioni di disagio per cause

[1] Un’osservazione critica sull’etimologia della parola: il termine “invalido” ci permette forse di percepire o di comprendere la vera “validità” di una persona? Su quali parametri e con quali criteri?

[2] Del Zanna G., Progettare l’accessibilità, Grafill, Palermo, 2005, pag. 13.

[3] Del Zanna G., Progettare l’accessibilità, Grafill, Palermo, 2005, pag. 16.

inaspettate: in ambito architettonico e urbanistico, questo impegno rivolto ad ottenere livelli di comfort e di qualità ottimali può certamente aiutarci a migliorare la qualità generale della vita nell'ambiente urbano in cui viviamo. Cosa proveremmo davanti all'impossibilità di poter partecipare ad un evento che ci interessa particolarmente, dovuta a cause esterne alla nostra volontà e non direttamente dipendenti da noi stessi? Senza dubbio un senso di disagio.
Ed è probabilmente, lo stesso disagio che può provare una persona in condizioni fisiche non ottimali, qualora gli venga impedito di soddisfare un proprio interesse da un ostacolo come ad esempio un gradino troppo alto o una discontinuità di percorsi.
L'effetto più dannoso che nasce da questo senso di impenetrabilità del contesto, è il venir meno del desiderio spontaneo e naturale di vivere pienamente gli spazi e i luoghi che abbiamo intorno.
Definizione che Koening ha sviluppato per descrivere la qualità della vita in un ambiente urbano[4]: questa è il risultato che si ottiene dal rapporto tra la ricchezza di stimoli culturali, storici, sociali, relazionali ed ambientali che possono essere presenti in un sistema urbano ed il costo generalizzato che si deve sopportare per vivere in un contesto così costituito.
Nelle nostre città, dove gli stimoli appena citati, di certo non mancano, sono spesso i costi ad avere molta incidenza a causa di ostacoli e barriere fisiche e culturali, che non agevolano la fruizione dell'ambiente urbano e tendono proprio ad abbassare il livello generale della qualità della vita. Se mettere le persone nella condizione di vivere in modo concreto le situazioni che gli si pongono davanti con la maggiore autonomia possibile, significa valorizzare e dare dignità alla persona stessa, ristabilire il corretto equilibrio tra le esigenze reali delle utenze e le strutture e gli spazi che il contesto offre[5], significa necessariamente dare spazio e perseguire in ogni modo ed in ogni occasione, gli obiettivi ed i requisiti per l'accessibilità, la fruibilità, il comfort e la sicurezza per tutti.

Per chi progettare? Uomo "standard", disabilità, Utenza ampliata6. I principi del progettare per le "persone reali"

Da sempre l'uomo ha sempre avvertito la necessità di rapportarsi con il contesto in cui si è trovato a vivere per tempi più o meno lunghi. Attraverso le delicate fasi della sua evoluzione, ancora prima del passaggio da una vita nomade ad un'organizzazione prevalentemente stanziale, ha sviluppato fisicamente quella parte del cervello che controlla la capacità progettuale intesa come azione del pensare e valutare le possibili scelte per poi attuare la migliore. Questa prerogativa d'analisi e di creatività che sembrerebbe essere legata alla sola figura dell'artista o del progettista, è quindi presente in tutte le persone in quanto tali, dotate cioè di capacità di pensiero e di azione a qualunque livello.
Esiste poi uno stretto legame tra il progetto e l'azione: il progetto *anticipa* la realtà dando una precisa forma ed un significato all'oggetto (*pre-oggetto*) e successivamente continua ad interagire con esso attraverso la ***progettualità dell'azione***, che è costituita da tutti quei metodi che l'utente sceglie per concretizzarla (*realizza-azione*) rapportandosi direttamente e fisicamente con l'oggetto stesso. Ma forse chi progetta, non sempre si preoccupa di valutare attentamente la fase di utilizzo dell'oggetto e dello spazio immaginato. Forse ancora oggi, il riferimento principale in fase progettuale è una tipologia d'utenza troppo idealizzata e questo facilità e giustifica la scelta di certe soluzioni.
Negli anni che vanno dal 1970 al 1996 il percorso evolutivo delle normative ha stimolato un mutamento progressivo dei riferimenti che sono alla base del progettare l'accessibilità.
Di fatto si possono evidenziare almeno tre fasi principali susseguitesi nell'arco del secolo scorso: inizialmente si sviluppavano progetti senza considerare troppo la questione dell'accessibilità, facendo riferimento sempre all'utente standard che possiamo, idealmente rappresentato con il famoso disegno di Leonardo da Vinci; se da una parte si può in qualche modo giustificare e comprendere la filosofia della perfezione tramandatasi nella storia, sin dai tempi della civiltà greca, questo riferimento oggi non può più essere l'unica unità di misura con cui valutare le scelte e dimensionare gli spazi.
La seconda fase, contestualmente alla comparsa delle prime norme specifiche, ha introdotto il criterio della "*progettazione per la disabilità*": nonostante l'apprezzabile tentativo di proporre nuove teorie, comunque valide e di importante rilevanza sociale, continuava a prevalere nell'immaginario comune una distinzione troppo accentuata tra quello che era progettato per le persone cosiddette normodotate e ciò che si realizzava per i disabili che per di più erano quasi sempre "stereotipati" con alcune forme di disabilità.
Non si sentiva la necessità di fare "di più e meglio" anche perché il dato numerico ricorrente a cui si faceva riferimento era così basso rispetto alla totalità da non richiedere un impegno maggiore.

[4] G.K.Koening su "Ottagono" n.83, Dicembre 1986, Co.P.IN.A., Ed. Milano.
[5] Stoduti G., *L'uomo e la città: accessibilità, fruibilità e sicurezza dell'ambiente urbano*, Ed. Pro Juventude, 1991.
[6] Il testo ha come riferimento il documento in versione PDF : Progettare per l'Utenza Ampliata, pubblicato sul sito htttp://www.hbgroup.it

La terza fase invece fa riferimento ad un nuovo modello che è quello dell'*Utenza Ampliata*: l'aggettivo sta ad indicare l'idea di un insieme aperto in continua evoluzione e che prende in considerazione tutte le possibili tipologie di utenza, partendo da quelle più deboli e senza idealizzare troppo il concetto del progettare per tutti. Quindi si cominciano a considerare le esigenze di persone anziane, di persone su sedia a ruote, dei bambini, delle donne in stato di gravidanza, ma anche quelle derivanti da possibili situazioni conseguenti ad un evento accidentale (persone con limitazioni motorie o sensoriali temporanee). Si prende come riferimento il sistema uomo nella sua complessità, consapevoli dei possibili limiti delle soluzioni che vengono proposte – quindi non più i limiti delle persone – e riconoscendo l'impossibilità che queste stesse soluzioni possano essere sempre e comunque soddisfacenti per tutti.
Secondo questo modo di considerare le persone nelle loro condizioni reali, si viene a modificare anche il dato numerico precedente: includendo alcune categorie che prima erano escluse le persone direttamente interessate da una progettazione "qualitativamente accessibile" sono molte di più e sono in aumento anche per via della crescita delle aspettative di vita[7].
Sintetizzando questi passaggi concettuali, che in realtà sono stati molto complessi in quanto legati ai tanti mutamenti sociali e culturali che negli anni si sono sviluppati, si può affermare che oggi, alla base del progetto accessibile, non c'è più l'idea di dover *eliminare qualcosa*, quanto piuttosto la volontà di *aggiungere qualità* allo spazio costruito per una fascia più ampia possibile di persone e situazioni reali.

Spazi di connessione accessibili

Osservando con attenzione il contesto che abbiamo intorno, possiamo accorgerci senza troppa fatica della presenza di ridicole contraddizioni che caratterizzano gli spazi urbani in cui ci muoviamo, in cui viviamo ed in cui ci relazioniamo.
All'origine di scelte progettuali, programmatiche e gestionali spesso discutibili, si può collocare l'incapacità di concepire la fruibilità, il comfort e la sicurezza, come requisiti necessari per la qualità degli spazi di connessione e di relazione presenti nel tessuto edilizio.
Nella maggior parte dei casi, le opportunità d'intervento per migliorare la qualità urbana degli spazi pubblici vengono ancora concepite in modo troppo limitato: non si arriva a comprendere che l'assenza di accessibilità negli spazi di collegamento tra edifici, attrezzature, trasporti e altri dispositivi magari resi già accessibili, fa perdere conseguentemente di significato questa loro fruibilità e comporta come unico esito un forte spreco delle risorse finanziarie che già in partenza non sono quasi mai sufficienti.
Le domande da porsi sono diverse: che senso ha provare ad adeguare degli edifici, in particolare quelli pubblici o aperti al pubblico, rendendoli accessibili solo dalla loro soglia e senza pensare a come ci si arriva, a quanto tempo ed a quante energie fisiche e mentali ci vogliono per raggiungerlo? Non sarebbe più necessario ed urgente, per non vanificare ulteriori opportunità di intervento e di finanziamenti, iniziare ad agire pensando sin dall'inizio ad una reale integrazione tra i sistemi esistenti in un determinato ambiente urbano?
L'obiettivo dell'accessibilità va perseguito indipendentemente dalla scala in cui si opera: è necessario quindi stabilire dei contenuti essenziali che, sulla base delle norme e tenendo presenti i principi di una progettazione per l'Utenza Ampliata, abbiano la capacità di immergersi nella realtà di un intervento progettuale in modo interscalare. Questi criteri in realtà già esistono e possono sintetizzarsi nei quattro grandi "contenitori di analisi" che servono a garantire un buon livello di accessibilità: il controllo delle distanze[8], il superamento dei dislivelli, la fruibilità delle unità ambientali[9] ed il raccordo e la complementarità con normative di altri settori (sicurezza, norme stradali, norme urbanistiche, ecc…).
E' semplice anche intuirne la possibilità di essere applicati ed analizzati alle diverse scale di intervento, con i dovuti adeguamenti ai vari casi: le distanze ed i dislivelli in un edificio sono dell'ordine dei metri, mentre nel contesto urbano possiamo riferirli a dimensioni ettometriche. Così anche per "fruibilità delle unità ambientali" si può passare dal considerare la singola stanza o il servizio igienico di un appartamento, ad un ambito urbano come una piazza. Mentre nei primi tre casi, una valida competenza tecnica e la conoscenza delle normative specifiche possono essere sufficienti, per quel che riguarda il raccordo con le altre normative, proprio per la "vastità" delle questioni, è necessaria una forte collaborazione interdisciplinare ed è un po' quello che manca attualmente.

[7] In realtà essendo l'utenza ampliata un insieme "aperto" e sempre in continua trasformazione, il dato riportato è solo indicativo, ma permette di intuire l'importanza di considerare tali situazioni in ambito progettuale.
Commissione europea (2021) *Un'Unione dell'uguaglianza: Strategia per i diritti delle persone con disabilità 2021-2030* - Com (2021) 101 final.
[8] Troppo spesso le lunghe percorrenze, previste senza i dovuti servizi accessori, sono gli ostacoli principali per le persone che non sono in condizioni fisiche tali da poter sopportare una lunga fatica (cardiopatici, persone obese, ecc…).
[9] "Per unità ambientale si intende lo spazio elementare e definito, idoneo a consentire lo svolgimento di attività compatibili tra loro" – D.M. 236/89 e D.P.R. 503/96.

PERA CITTÀ PALATINA | Documento preliminare

Soprattutto a livello di programmazione di interventi è fondamentale poter poi valutare quello che viene definito il "livello di accessibilità potenziale" [10] di un contesto: partendo da una analisi dei principali aspetti dell'ambito urbano o edilizio interessato (morfologia del suolo, dimensione del contesto, assetto storico-morfologico, caratteristiche specifiche, caratteristiche costruttive e tecnologiche, etc.) si può verificare il "livello di accessibilità esistente" prima di un intervento. Dal confronto di questo livello (che in certi casi potrebbe essere già soddisfacente) con i requisiti richiesti per affrontare i quattro aspetti fondamentali per l'accessibilità, nasce proprio quel "livello di accessibilità potenziale" inteso come il livello di fruibilità che si può ancora raggiungere attraverso degli interventi mirati.

La "formazione" per la progettazione accessibile. Il ruolo del progettista e la creatività delle soluzioni proposte

Un buon risultato progettuale non può prescindere da una conoscenza approfondita delle situazioni reali e da una stretta collaborazione tra enti pubblici, tecnici dei vari livelli amministrativi, progettisti ed esperti dei settori interessati, i quali debbono essere correttamente formati su queste problematiche. Ma proprio la formazione delle figure legate alla progettazione, è oggi il tasto dolente su cui si rende necessario un rapido intervento, soprattutto alla luce della qualità elevata e delle risorse presenti nell'impianto normativo descritto in precedenza, il quale è giustamente valutato come uno dei più dettagliati ed esaustivi che si possa trovare in tutta Europa.
Purtroppo però, a tale ricchezza non corrisponde una reale applicazione.
Attraverso la nuova impostazione delle norme, noi progettisti abbiamo una grande opportunità per ampliare la ricerca, la sperimentazione e la verifica di nuove soluzioni, anche e soprattutto attraverso un confronto diretto con le utenze interessate e tenendo in forte considerazione il continuo evolversi delle tecnologie sull'uso dei materiali, di nuovi strumenti e di nuove attrezzature.
Nell'ambito di una progettazione attenta alle esigenze dell'utenza ampliata, come tecnici possiamo assumere dei ruoli fondamentali: con la capacità di saper progettare in modo responsabile, possiamo essere chiamati a verificare la corretta attuazione della normativa, oppure se incaricati di progettare spazi nuovi o riqualificare quelli esistenti, possiamo proporre soluzioni secondo i parametri e i criteri che abbiamo già approfondito. In entrambe le situazioni ci viene chiesto di dare delle risposte opportune, cercando di legare gli aspetti prestazionali richiesti dall'utenza, con quegli elementi culturali, storici, simbolici, estetici, funzionali e strutturali, che caratterizzano un luogo o uno spazio costruito.

Dobbiamo però evitare di credere che si possano valutare e tenere sotto controllo un'infinità di situazioni, oppure pensare che in fase progettuale si possa considerare ogni specifico caso di disagio: in generale, l'obiettivo che credo non si debba mai perdere di vista, è quello di riuscire a farsi interprete delle reali necessità che le persone hanno rispetto all'ambiente in cui vivono e con cui si relazionano, cercando di "offrire soluzioni" qualificate e qualificanti *a qualsiasi scala*, dalla pianificazione territoriale ed urbana fino al dettaglio costruttivo dell'oggetto di design o di arredo.
In ogni singolo caso poi, è necessario *contestualizzare le norme* e i criteri di intervento, *incrociandole* con le esigenze reali e con i modi con cui le persone si relazionano e fruiscono dello spazio e dei luoghi, per evitare di proporre soluzioni che siano emarginanti e poco fruibili.
Pertanto, è sufficiente considerare "soltanto" le questioni di fattibilità economico-costruttiva e di qualità estetica e relegare lo "standard qualitativo" dell'accessibilità ad un ruolo marginale?
La risposta parte da una riflessione più ampia: se per poter realizzare un buon progetto di architettura non può bastare imparare a memoria tutta una serie di "*soluzioni da manuale*", allo stesso modo non si può pensare di risolvere certe problematiche che riguardano le persone ed i loro "diritti", attraverso un'applicazione meccanica delle norme, le quali non possono comunque mai avere la capacità di sostituirsi alla *creatività risolutiva del progettista*…[11]
Fondamentale per noi progettisti investire le nostre qualificate capacità per garantire, a tutte le persone, un'ampia permeabilità dell'architettura e degli spazi urbani che proponiamo e su cui interveniamo.

[10] Sui concetti di "livello di accessibilità potenziale" si è fatto riferimento a quanto riportato in un intervento del prof. Arch. Francesco Nigro durante una presentazione per il Corso di formazione post-lauream "Progettare per tutti senza barriere" del 05 Ottobre 2006

[11] Del Zanna G., Progettare l'accessibilità, Grafill, Palermo, 2005, pag. 11

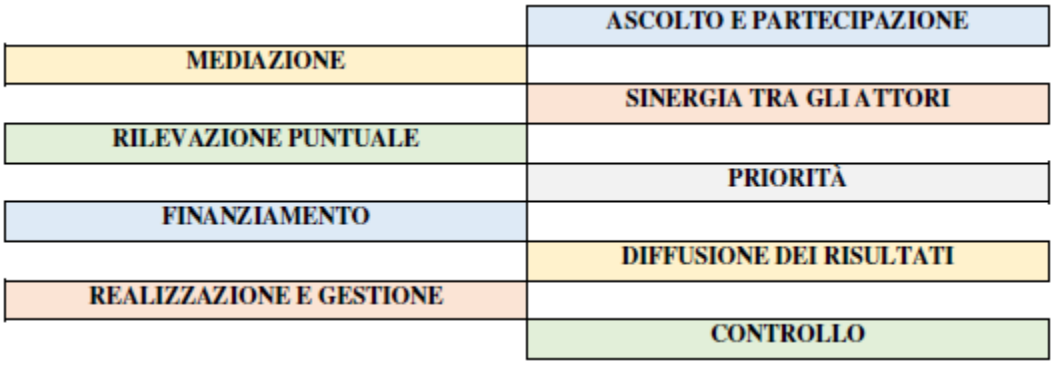
Tale strategia se da una parte permette a tutti ed in particolar modo a chi è in condizioni di disagio, di elevare la qualità della propria vita sviluppando le risorse residue con la maggiore autonomia possibile, dall'altra parte rende ancora più viva l'opera realizzata, in quanto pienamente e continuamente fruita da chiunque.

Le finalità del P.E.B.A.

La Convenzione ONU afferma che la disabilità non è una caratteristica o una condizione della persona ma la conseguenza dell'interazione tra quella persona e un ambiente sfavorevole, sia esso fisico che sociale. Dunque la disabilità non è più una realtà che riguarda un cittadino disabile e la sua famiglia, ma l'intera Comunità, una Comunità che comincia ad affrontare il tema dell'accessibilità mettendo al centro dell'azione non la mera soluzione tecnica o manualistica, cioè standard, ma i principi delle pari opportunità e della discriminazione.
Per questo il P.E.B.A. va inteso non soltanto come strumento di pianificazione e programmazione di settore, ma anche come processo progettuale, dunque non si limita a prevedere gli interventi indispensabili al superamento delle barriere architettoniche, con le loro caratteristiche tecniche, geometriche e dimensionali, ma deve promuovere una cultura del progetto fondata sull'inclusione - progettare con – piuttosto che sull'integrazione – progettare per.

Il P.E.B.A.: le parole chiave

Dal punto di vista dei riferimenti legislativi il P.E.B.A. integra gli obiettivi e i contenuti della L. 41/1986 (edifici) con quelli del DPR 503/1996 (spazi urbani). Attraverso il PEBA i Comuni garantiscono la fruibilità e la sicurezza di edifici e spazi pubblici per il raggiungimento dell'autonomia di tutti i cittadini.
Queste le parole chiave del PEBA:



La redazione e attuazione del Piano vanno progressivamente integrate con altre attività di competenza intersettoriale tra le quali, principalmente:
- l'adozione di buone pratiche di manutenzione dell'esistente al fine di limitare la realizzazione di nuove barriere;
- l'integrazione del PEBA con la programmazione comunale inerente il trasporto pubblico, la mobilità lenta, l'accoglienza turistica, gli eventi temporanei;
- l'integrazione del PEBA con il piano di protezione civile comunale;
- la revisione del regolamento edilizio comunale;
- la diffusione della cultura dell'accessibilità attraverso la formazione dei professionisti.

Il Piano per l'Eliminazione delle Barriere Architettoniche è considerato uno strumento utile ad avviare strategie coordinate per rendere la città più accogliente, amichevole, permeabile, inclusiva. L'obiettivo della sua redazione è dunque il conseguimento di condizioni ambientali che consentano ad ogni persona, nella misura più ampia possibile, lo svolgimento delle proprie attività quotidiane e la partecipazione diretta e personale alla vita collettiva e alla crescita della società, con le sue complessità di funzioni, trasformazioni, simboli e significati.
Livello e qualità dell'accessibilità di spazi pubblici e servizi determinano lo standard di accoglienza della città, e dunque la sua immagine in termini di marketing, sia perché il progetto inclusivo è di per sé innovativo per il sempre più diffuso impiego delle tecnologie, sia perché progettare per tutti vuol dire rispondere alla crescente domanda di sensibilità ambientale e culturale, innalzamento del livello di

istruzione, senso di comunità e integrazione che proviene da una fetta sempre più ampia di cittadini, giovani in particolare.
Il tal senso il PEBA di qualifica come un complesso sistema informativo che assume una scala pianificatoria, in grado di definire processi articolati capaci di sviluppare le indicazioni necessarie sia alla risoluzione dei problemi esistenti che alla definizione dei parametri occorrenti a garantire qualità nelle nuove realizzazioni.
Il campo di applicazione dei P.E.B.A. è definito dai commi 3, 4, 5 e 6 dell'articolo 1 del D.P.R. n. 503 del 1996.
In quest'ottica definire l'accessibilità di una città – e misurarla/quantificarla - è un fatto particolarmente complesso in quanto consegue ad una pluralità di fattori – e dunque di esigenze – che corrispondono alla complessità della società. Spazi urbani e servizi pubblici, infatti, sono quotidianamente utilizzati da un enorme numero di soggetto in qualche modo – temporaneamente o permanentemente – svantaggiati.

Articolazione del Piano

In coerenza con le Linee guida per la deliberazione, redazione e approvazione PEBA, DGR n.40 dell'11/02/2020, i principali contenuti del PEBA sono:
- Contenuti di analisi, quali i principali:
a) Individuazione e analisi dell'area di interesse – spazi, percorsi, edifici -
b) Mappatura dei bisogni,
c) Rilievo e schedatura degli ostacoli dell'area di interesse.
- Contenuti progettuali, quali i principali:
a) Analisi dei risultati del rilevamento
b) Schedatura degli edifici e degli spazi pubblici
c) Individuazione degli interventi e priorità nella programmazione dell'Ente
d) Coordinamento con il vigente Piano Regolatore Generale e con il PUMS
e) Integrazione del vigente Regolamento edilizio con contenuti specifici
f) Creazione di un supporto cartografico on-line per la consultazione e il monitoraggio del Piano.

In considerazione delle sue finalità e contenuti, la redazione del P.E.B.A. implica il coinvolgimento di competenze multidisciplinari principalmente di natura urbanistica, progettuale, tecnica, informatica, di partecipazione/comunicazione.
La presenza di diverse competenze e sensibilità è più che mai importante nella fase di definizione dei bisogni delle persone con disabilità: conoscerne i modi con cui utilizzano lo spazio pubblico, in cui si muovono da un punto all'altro, quali sono gli elementi naturali (del luogo) o artificiali (del costruito) che limitano la piena mobilità, le aspettative.

Partners

Il processo di Piano dovrà garantire la partecipazione di tutti i soggetti - pubblici, privati, del terzo settore – a vario titolo competenti o interessati al tema dell'accessibilità e dell'inclusione, prioritariamente le associazioni rappresentative di persone con disabilità con le quali è previsto un confronto costante.
Saranno inoltre ricercate le più opportune forme di collaborazione con gli enti territoriali, gli Ordini e i Collegi professionali, i gestori di servizi pubblici, le scuole, le associazioni di categoria (Confcommercio, Confesercenti, ecc.).

Compatibilità e coordinamento del P.E.B.A. con i vigenti strumenti di pianificazione locale; la redazione del PEBA integra la pianificazione dell'Ente con specifici obiettivi e contenuti; pertanto dovrà coordinarsi con l'attività già posta in essere presso i Settori competenti relativa alla pianificazione generale, all'edilizia, alla mobilità, alla protezione civile, programmazione e progettazione delle opere pubbliche, patrimonio, protezione civile, turismo, attraverso opportuni momenti di confronto nel corso dell'iter formativo del Piano.

Criteri di individuazione dell'area di interesse

Il gruppo di lavoro dovrà prioritariamente e in forma partecipata individuare nell'area di intervento le priorità.
Trattandosi del primo PEBA della città, l'area dovrà rappresentare il primo nucleo di un sistema di accessibilità in grado di estendersi armonicamente sul territorio comunale con le successive edizioni di aggiornamento del Piano.

La partecipazione al processo pianificatorio prevede:
1) *l'informazione* costantemente aggiornata sulla pagina web dedicata al P.E.B.A. e relativa agli obiettivi, ai contenuti, alle metodologie e ai risultati del Piano. In occasione di particolari momenti dell'iter formativo potranno essere promossi incontri pubblici;
2) *la consultazione*, rappresenta un livello più avanzato di coinvolgimento. Prevede attività che hanno lo scopo di analizzare in forma partecipata il territorio, far emergere i bisogni e le necessità degli attori coinvolti, costruire visioni di sviluppo collettivo e indirizzo progettuale. Possono essere utilizzati diversi strumenti: questionari, segnalazioni, ma anche momenti di discussione su temi specifici; tale forma di partecipazione sarà attivata verosimilmente nella fase per la costruzione della mappa dei bisogni;
3) *la co-progettazione*, si configura a livello generale come un affiancamento dei portatori di interesse a tutti i livelli di elaborazione del piano, dalla pianificazione al monitoraggio. Oltre a quanto già detto in merito alla partecipazione attiva alla formazione del Piano di studenti/dottorandi con disabilità - da favorire attraverso accordi con l'università – le diverse fasi di formazione prevedono un confronto costante e attivo soggetti a vario titolo competenti e interessati

Metodologia di rilevamento

La rilevazione comprenderà spazi ed edifici pubblici e di uso pubblico presenti nell'area di intervento, ivi compresa la rete stradale principale di avvicinamento all'area (nodi principali), la rete viaria interna all'area, la rete di trasporto pubblico, le fermate dei bus urbani, gli itinerari e gli spazi ciclo-pedonali, gli accessi agli edifici/spazi/attrezzature/servizi e loro pertinenze aperte al pubblico, le aree di parcheggio, le aree e attrezzature a vocazione turistica, i luoghi di aggregazione all'aperto e in generale quegli spazi, aperti e scoperti, nei quali si svolge la vita di relazione nell'area di intervento).
La rilevazione verrà effettuata nel corso di sopralluoghi finalizzati ad individuare localizzazione, tipologia e quantità degli ostacoli in grado di determinare una limitazione dell'autonomia della persona nella fruizione degli spazi, delle attrezzature e servizi nell'area di intervento.

Mappature, censimento degli ostacoli, programmazione, progettazione, realizzazione e monitoraggio, partecipazione, ecc., cioè tutte le fasi del processo di Piano saranno realizzate utilizzando metodologie e strumenti innovativi, integrabili nel sistema informativo territoriale comunale.

Il processo di pianificazione si svolgerà secondo le seguenti fasi:
- Fase 1. Redazione e approvazione del Documento preliminare.
- Fase 2. Attività preparatorie.
- Fase 3. Rilievi e mappatura.
- Fase 4. Redazione del Piano.
- Fase 5. Approvazione del Piano.
- Fase 6. Attuazione e monitoraggio.
- Fase 7. Individuazione delle criticità non risolte. Aggiornamenti.

Effetti su piani e regolamenti comunali esistenti

Il P.E.B.A. produrrà effetti sul regolamento edilizio comunale come pure, verosimilmente, sulla pianificazione di settore dell'Ente.
A titolo di esempio si riportano alcune categorie di intervento su cui il P.E.B.A. produrrà verosimilmente effetti:
1. la progettazione e la nuova costruzione di edifici pubblici e strutture pubbliche (anche a carattere temporaneo, o comunque provvisorio) secondo i principi dell'universal design;
2. la riqualificazione urbana di spazi esterni naturali e di aggregazione (parchi, giardini, piazze e vie pubbliche e altri luoghi di socializzazione ecc.) orientata alla progettazione universale;
3. la ristrutturazione, conservazione, recupero edilizio e l'adeguamento impiantistico di edifici pubblici comunali e strutture pubbliche a carattere temporaneo o provvisorio;
4. la riorganizzazione funzionale degli ambienti interni degli edifici pubblici di proprietà comunale;
5. la sistemazione degli spazi esterni di pertinenza degli edifici e delle strutture pubbliche;
6. la dotazione negli spazi pubblici di reti telematiche e wi-fi per l'accesso a internet e di altri dispositivi per la diffusione di comunicazioni visive, utili ai disabili sensoriali;
7. il sistema della mobilità e della sosta per i disabili;
8. adeguamento del piano protezione civile;
9. l'accessibilità e la mobilità turistica;
10. (altro).

Effetti sul sistema di erogazione dei servizi pubblici

Alcuni contenuti del P.E.B.A. potrebbero orientare tempi e modalità di erogazione di alcuni servizi pubblici, dalla mobilità, agli sportelli al cittadino, alla possibilità di consultazione di pubblicazioni, di atti amministrativi, delle azioni e delle attività a sostegno della disabilità, all'informazione sulle attività e le iniziative organizzate dalle associazioni locali. A tal fine il gruppo di lavoro dialogherà con i competenti uffici e aziende erogatrici.

Forme di incentivazione di comportamenti virtuosi.

Il P.E.B.A. potrà individuare, in coerenza con la vigente disciplina locale in materia urbanistica, edilizia, energetica, commerciale, tributaria, ecc., forme di incentivazione ai comportamenti virtuosi dei singoli cittadini sui temi e le azioni per l'inclusione.

Digitalizzazione e comunicazione

L'accessibilità della città comincia con l'accessibilità dello stesso P.E.B.A.. Pertanto tutte le fasi di redazione, partecipazione, approvazione, attuazione, verifica saranno condotte avvalendosi il più possibile di tecnologia digitale. Sarà istituita una pagina web sul sito istituzionale del Comune di Latina per favorire:
- la pubblicizzazione dei contenuti del P.E.B.A.;
- l'informazione sull'accessibilità degli edifici, degli spazi e dei servizi della città;
- Il coordinamento tra le associazioni rappresentative con disabilità per finalità comuni;
- il monitoraggio in fase di realizzazione e uso. Da valutare la creazione di una app che favorisca l'orientamento nella città accessibile, utile anche ai fini di accessibilità turistica.

Monitoraggio

Il monitoraggio avverrà mediante il sistema informativo che renderà disponibili i dati sullo stato di avanzamento dei singoli progetti e, in generale, del Piano. Il monitoraggio consentirà altresì:
a) di eseguire una valutazione in itinere sulla eventuale esigenza di modificare alcune specifiche del Piano;
b) di eseguire valutazioni ex post utili a verificare l'efficacia delle realizzazioni rispetto ai bisogni espressi nella fase iniziale.

Cronoprogramma

Il cronoprogramma si intende con decorrenza dalla nomina del gruppo di lavoro. Tempo stimato 12 mesi.

Stima dei costi

Il PEBA può essere annoverato tra i piani generali di settore che disciplinano il territorio in funzione di problemi settoriali o specifici (vedi Circolare Min. LL.PP. - Direz. Gen. Urbanistica 1 dicembre 1969, n. 6679, Art. 6).
Considerato il territorio potenzialmente interessato dal Piano, confrontate esperienze similari in altre città italiane, i costi di redazione del 1° Piano per l'abbattimento delle barriere architettoniche del Comune di Latina sono stimati sui 25.000 euro.

Firmato digitalmente da

Federica Caponera

O = Ordine Architetti P.P.C. - Provincia di Frosinone
C = IT